

## Relazione di Giorgio Merletti, Presidente di Confartigianato

Colleghi imprenditori, Autorità, Signore e Signori, benvenuti all'Assemblea annuale della Confartigianato Imprese.

Rivolgo innanzitutto il nostro saluto al Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che anche quest'anno ha voluto rivolgerci un suo messaggio, portando al nostro mondo imprenditoriale la voce della più alta carica dello Stato.

Desidero cogliere questa occasione per tributare a nome della Confartigianato il riconoscimento ed il ringraziamento alla Presidenza della Repubblica per la sua opera continua volta a garantire l'equilibrio e la solidità delle Istituzioni. È un'opera spesso silente, ma i cui effetti positivi li viviamo ogni giorno, sia come cittadini che come imprenditori.

Ora riallacciamo il filo con l'Assemblea dello scorso anno, quando proprio qui ci fu una delle prime occasioni pubbliche del nuovo Governo, improntato ad un deciso cambiamento ed uscito da una difficile fase di gestazione post-elettorale mediante la scrittura di un Contratto.

Un'operazione di chiarezza che – come ricorderete – abbiamo guardato con attesa carica di aspettative. Aspettative

– “politiche” nel senso vero della parola – di reale cambiamento e spinta dell'economia e della società italiana, dopo la lunga parentesi dei governi “non eletti”.

Eccoci qui, allora, dopo un anno, a fare un parziale bilancio, non solo per la, pur necessaria, verifica dell'attuazione degli impegni “contrattuali” assunti, ma soprattutto per programmare quanto c'è da fare, anche correggendo la rotta, se porta la nave sugli scogli.

### **IN AGENDA DEL GOVERNO TANTE MISURE POSITIVE PER IMPRESE. MA NON C'E' ANCORA LA NECESSARIA SPINTA ALL'ECONOMIA. CRESCITA E' QUASI INESISTENTE. NON E' ARRIVATO SHOCK POSITIVO**

Tante cose positive per le nostre imprese sono state avviate come misure inserite nella legge di bilancio, alcune realizzate, altre da realizzare. Si tratta anche di azioni che chiedevamo da anni e che finalmente abbiamo visto entrare nell'agenda del Governo, in tema fiscale o come incentivi per investimenti e assunzioni.

Tanti semafori verdi da parte del mondo delle imprese, insomma. Vogliamo e dobbiamo riconoscerlo al Governo. Tuttavia, come cittadini, imprenditori e Organizzazione di rappresentanza, non possiamo sottacere che tutte le misure positive rischiano di vanificarsi se il sistema non garantisce la sua tenuta complessiva. Se, in altre parole, non viene invertito il rapporto tra spesa per investimenti e crescita e spesa corrente per assistenza.

Nel corso del mio intervento entrerò più nello specifico, ma volevo esprimere il senso del nostro pensiero su questo anno trascorso: le attese non si sono finora trasformate in realizzazioni effettive e la spinta all'economia che doveva esserci non c'è stata. La nostra crescita è praticamente inesistente, a danno dello sviluppo.

Questo, a nostro parere, non solo per le difficoltà politiche, ma perché non è scattato quell'interruttore che fa sì che le imprese investano con la voglia di rischiare, che i capitali arrivino senza doverli convincere con interessi fuori misura, che i cittadini mettano in circolo le risorse senza congelarle in depositi bancari, carichi di timori per il futuro. Insomma, quello *shock* positivo che aspettavamo non è arrivato.

**SVILUPPO DELLE IMPRESE E' SVILUPPO DEL PAESE. VERA GUERRA ALLA POVERTA' SI COMBATTE FACENDO IMPRESA E DANDO LAVORO E DIGNITA', NON CONCEDERE REDDITO E BASTA. CON 5,6 MILIARDI PER REDDITO DI CITTADINANZA SI POTREBBE CREARE REDDITO DA LAVORO STABILE E DURATURO**

Bisogna invece capire che *“lo sviluppo delle imprese è lo sviluppo del Paese”*, come abbiamo gridato da Milano il 13 dicembre 2018, quando abbiamo manifestato per il Sí alle infrastrutture, alla modernizzazione del Paese, agli investimenti.

Questa è la vera guerra alla povertà: fare impresa e dare lavoro e dignità! Non *“concedere reddito”* e basta. Quanto reddito *da lavoro* si potrebbe creare con i 5,6 miliardi impegnati nel 2019 per il reddito *di cittadinanza*? E sarebbe un reddito stabile e duraturo, soprattutto se il lavoro fosse trovato nell'artigianato e nella piccola impresa, dove ci sono i maggiori tassi di lavori *veri* e a tempo indeterminato.

**4,4 MILIONI DI PICCOLE IMPRESE CON 10,8 MILIONI DI ADDETTI, SONO IL 65% DEGLI OCCUPATI DELLE AZIENDE ITALIANE. SIAMO PRIMI IN UE**

Basti dire che i 4,4 milioni di micro e piccole imprese italiane, con 10,8 milioni di addetti, rappresentano il 65% del totale degli occupati delle aziende del Paese. Abbiamo il primato europeo!

La vera *cittadinanza* si conquista condividendo la fatica di mandare avanti la comunità a cui si appartiene o a cui si vuole appartenere. È ciò che chiede e che incita a realizzare l'articolo 1 della Costituzione, quando *ricorda* a tutti noi che la Repubblica è fondata sul Lavoro, quindi sul contributo che tutti, con il braccio o con la mente, possono e devono dare al benessere della comunità.

**SERVE VERA E ROBUSTA SPINTA A INVESTIMENTI PER FAR CRESCERE IMPRESE**

Allora, rappresentiamo con la stessa forza degli anni scorsi la necessità indifferibile di dare una vera e robusta spinta agli investimenti, per far crescere le imprese e non vanificare gli anni di *sforzi indicibili* sostenuti dal sistema imprenditoriale italiano per riorganizzarsi, andare all'estero, investendo ed anche, non lo dimentichiamo, pagando un sacco di tasse. Con l'obiettivo, finora raggiunto, di restare nel gruppo di testa delle imprese europee.

**NEL 2018 EXPORT DI PICCOLE IMPRESE VALE 127 MILIARDI, +2,5% IN UN ANNO. VANNO SOSTENUTE CON INFRASTRUTTURE, INVESTIMENTI, CONNESSIONI, LEGGI PARI AI COMPETITOR**

Voglio ricordare che nel 2018 le nostre esportazioni dei settori a maggior concentrazione di micro e piccole imprese valgono 127 miliardi, con una crescita del 2,5% in un anno.

Non abbiamo nessuna voglia di mollare e quindi chiediamo lo sforzo convergente dello Stato con infrastrutture, investimenti, connessioni adeguate, leggi, procedure e burocrazia alla pari dei competitori. E tasse che non pesino come un *handicap* insopportabile sulla nostra competitività.

Parlavo di connessioni e di *export* e non a caso: non possiamo fare discorsi seri e costruttivi senza la considerazione del contesto economico fuori dall'Italia. Nessun uomo è un'isola, tantomeno gli Stati: non si può prescindere dai grandi movimenti del mercato internazionale, che in un'economia così interconnessa hanno un impatto concreto sull'azione delle imprese, e non solo di quelle che esportano. Bisogna adattare la nostra cultura al concetto più ampio della *“rete del commercio mondiale”*, nella quale ogni impresa può trovare la sua collocazione, facilitata dalla rivoluzione digitale.

Sono noti i legami stretti e ormai indissolubili che legano le economie europee, al di là delle simpatie tra le rispettive classi politiche, così come le difficoltà che per il commercio internazionale sono costituite dalle dispute doganali tra macrosistemi: Cina, U.S.A., Russia, Sud-Est asiatico, mondo Arabo.

**EUROPA INDISPENSABILE PER COMPETIZIONE PLANETARIA, MA VA RIFORMATA: MENO OLIGARCHICA, PIU' UTILE A ECONOMIA E SOCIETA'**

In questo quadro noi pensiamo che sia fondamentale agire a livello continentale. Al di là degli *slogan* e dei problemi comunque da risolvere, l'Europa è infatti indispensabile per dare forza all'azione dei singoli Stati nella competizione planetaria.

Questa è la validità dell'Europa, che noi rivendichiamo e ribadiamo. Un'Europa da riformare e rendere sempre *meno oligarchica* e sempre *più utile* all'economia e alla società delle tante comunità che vivono nel vecchio Continente e che nell'Unione cercano libertà e prosperità, protezione, sicurezza e benessere.

Le elezioni del 26 maggio hanno rinnovato gli organi europei.

L'affermazione – in alcuni Paesi, come l'Italia, molto rilevante – di forze politiche che spingono per una radicale trasformazione dell'Unione può essere, come da noi auspicato, l'occasione per fare un passo avanti verso Istituzioni finalmente legate *concretamente* ai popoli che le hanno espresse, che ascoltano le comunità nazionali senza preferenze o privilegi per ceti o Paesi.

Chiediamo ai nostri rappresentanti a Bruxelles e Strasburgo di agire con sapienza ed equilibrio: l'Europa è un bene comune prezioso, che ha dato e può dare molto ai cittadini ed alle imprese.

Un bene che va restaurato anche profondamente, ma senza romperlo: la sua importanza nel contesto globale è troppo rilevante per agire senza attenzione e determinazione.

Infatti – considerando che il voto ha restituito un'Europa più frammentata e variegata, in cui la maggioranza storica dovrà modificarsi ed aprirsi ad altre forze, in uno scenario ancora non chiaro – saranno le *persone* a fare la differenza e quindi sarà cruciale la scelta di chi ricoprirà i ruoli chiave del governo europeo e sarà chiamato ad azioni di mediazione e di riequilibrio.

In questo senso, non ci appassiona la contesa per scegliere quale incarico nella Commissione sia per noi più conveniente. I portafogli sono 28, sono tutti limitati e sono pezzi di un mosaico. Quindi non è così rilevante la scelta di uno piuttosto che un altro.

## **ITALIA STIA AUTOREVOLMENTE AL TAVOLO DELLE SCELTE EUROPEE**

Quello che è invece importante e che l'Italia dovrebbe perseguire, è *stare autorevolmente al "tavolo delle scelte"*, affermando il nostro ruolo di Fondatore, di terzo grande Paese e terza economia continentale, influenzando le scelte delle nomine del Presidente della Commissione, del Presidente della BCE, del Presidente del Parlamento, anche se rivolte a personalità non italiane.

Insomma: senza partigianerie e divisioni interne, dobbiamo far valere la nostra forza come Paese, come Sistema, rovesciando la visione francamente riduttiva, ingiusta ed impietosa che si ha dell'Italia in Europa.

Per questo pensiamo che sia il momento per una condivisione che coinvolga i partiti – tutti –; le rappresentanze di imprese e lavoratori, la società civile; e che dia, all'interno ed all'esterno, l'immagine di un'Italia che vuole riprendersi il suo ruolo.

Anche perché è vero che le elezioni europee hanno segnato un momento importante nella vita politica italiana, i cui scenari riguardano certamente le relazioni tra i partiti e i movimenti, ma noi confidiamo che non si riflettano negativamente sul mondo produttivo e non siano di ostacolo ai percorsi di sviluppo del Paese.

Anzi, confidiamo e lavoriamo affinché a partire da queste complesse vicende si possa tracciare una linea di confine e riprendere insieme un cammino positivo per il bene di tutti.

Chiediamo alla politica di considerare le cose per quanto servono per il bene reale del Paese e non per quanto convengono in termini di consenso elettorale che, tra l'altro, se non si trasforma in solidi risultati, è destinato ad evaporare.

## **MANOVRA ECONOMICA DIA SPINTA A INVESTIMENTI E CRESCITA. NO A POLITICHE A PIOGGIA PER ASSISTENZA**

Con questo spirito andiamo verso la manovra del prossimo anno, che – lo ripetiamo senza tregua – deve *assolutamente* dare la spinta agli investimenti ed alla crescita. È solo attraverso la crescita che si

risponde positivamente al cambiamento: una crescita economica che porta con sé una crescita sociale equa ed equilibrata, che dà speranza nel futuro e voglia di combattere per crearlo.

Il tema di fondo, però, è che le risorse sono scarse ed ogni imprenditore sa che in questi casi devono essere impiegate in azioni che fanno aumentare il fatturato, anziché in spese improduttive che lo fanno diminuire “mangiando” il patrimonio. Per questo siamo contrari, non certo all’aiuto verso chi è in difficoltà, ma alle *politiche a pioggia in tema di assistenza*, che aumentano il sommerso, deprimono il senso civico ed il senso di comunità, alimentano l’ingiustizia sociale.

Un esempio lampante, anche se poco evidenziato, è costituito dal nostro sistema previdenziale, di cui si dice sempre che è sul punto di cedere e in cui *la metà dei pensionati* – otto milioni su sedici – sono totalmente o parzialmente assistiti da interventi dello Stato!

Il fatto è che analisi approfondite dimostrano che i conti tra contributi e prestazioni reggerebbero, ma il sistema è caricato di una mole ormai incontrollata di interventi assistenziali, in gran parte introdotti negli ultimi decenni, che creano un danno strutturale: pensiamo al decadimento del *rating*, che genera interessi, *spread*, e tutto quel che segue.

## **CONCENTRASI SU ECONOMIA REALE PER ESSERE CREDIBILI CON INVESTITORI CHE ACQUISTANO NOSTRO DEBITO**

È necessario concentrarsi sui temi reali dell’economia, per offrire credibilità agli investitori che ogni mese comprano trenta miliardi del nostro debito.

Occorre saper indicare la direzione giusta per tornare al tempo in cui la parola *Italia* voleva dire *fiducia*. Perché la fiducia in campo finanziario si dà ai Paesi che dimostrano serietà e solidità, impegno alla crescita e volontà di investire e svilupparsi.

Altrimenti – e per non andare in *default* – bisogna convincere gli investitori a comprare i nostri titoli alzando il tasso di interesse e quindi aumentando la distanza (lo *spread*, appunto) con i titoli delle economie più solide, tra tutte quella tedesca.

Ed ecco che lo *spread* diventa qualcosa di reale e che non è direttamente connesso con notizie stampa o dichiarazioni politiche, come spesso ci viene detto, ma con le capacità che in campo internazionale vengono riconosciute al Sistema Italia di poter ripagare il debito che contrae attraverso l’emissione dei suoi titoli.

Il divario si riduce con la crescita. E più crescita vuol dire più impresa, quindi bisogna incentivare l’impresa, la sua creazione e il suo sviluppo. Un’equazione che è tanto ovvia quanto non è altrettanto scontata la sua attuazione.

E qui entriamo nei temi “caldi” per la prossima manovra di ottobre, che certamente non sarà leggera, visto lo stato dei conti italiani e il contesto internazionale, ma dovrà contenere misure per sviluppare le imprese.

## **CARICO FISCALE AL 42,4% DEL PIL. 238 ORE/ ANNO PER PAGARE LE IMPOSTE. TASSE NON SIANO HANDICAP INSOPPORTABILE, MA EQUE, SOSTENIBILI, FACILI DA PAGARE**

A cominciare dai temi fiscali, il punto dolente per ogni imprenditore: il pagamento delle tasse deve essere il giusto contributo alla convivenza civile. Non devono essere pesi ed *handicap* insopportabili: il carico fiscale, in Italia, è salito al 42,4% del PIL, oltre un punto in più della media dell’Eurozona.

Devono quindi essere eque, sostenibili e facili da pagare. È possibile che anche nel 2018, un’impresa sia costretta a sprecare 238 ore per pagare le imposte, 67 ore in più della media europea?

## **SI’ A FLAT TAX, CON REALE SEMPLIFICAZIONE DEL FISCO E LOTTA AD EVASIONE**

Quindi noi siamo favorevoli, lo abbiamo sempre detto, alla *flat tax*, accompagnata da una reale semplificazione, che ora è resa possibile dalla digitalizzazione del fisco, e ad una lotta all’evasione che però cominci dallo scovare le grandi sacche di sottrazione agli obblighi fiscali, che sono certamente

nascoste nelle grandi dimensioni economiche e finanziarie, ma sono molto più ramificate e diffuse di quanto si pensi.

Per chi le tasse le paga non è più sopportabile quel che avviene nel nostro Paese. I dati ufficiali rivelano una situazione surreale: su una popolazione residente di 60 milioni di individui, 30 milioni non pagano nemmeno 1 euro! E altri 18 milioni – con redditi fino a 15 mila euro lordi – pagano di tasse una cifra inferiore a quella che ogni cittadino costa *pro-capite* al Servizio Sanitario! Si può andare avanti così? È un *vulnus* non solo economico, ma anche etico, che certamente non contribuisce alla costruzione di uno spirito di comunità e di coesione, mai come ora tanto necessario.

### **CREDITO BANCARIO TEMA DOLENTE: PRESTITI A PICCOLI IMPRENDITORI CALATI DELL'1,1%. DA RIFORMA FONDO CENTRALE GARANZIA MITIGAZIONE PROBLEMI PER PICCOLE IMPRESE**

Così come un altro tema dolente per l'impresa è il finanziamento dell'attività mediante il ricorso a strumenti finanziari, primo tra tutti il credito bancario.

È triste doversi ripetere, ma vogliamo ancora una volta denunciare che la modificazione in atto nella regolamentazione e nella stessa struttura dell'industria bancaria italiana sta marginalizzando il piccolo credito, lo sta rendendo non conveniente per le banche, con gli effetti negativi connessi.

Alla fine dello scorso anno i prestiti alle piccole imprese con meno di 20 addetti sono diminuiti dell'1,1% e si sono inasprite le condizioni per ottenere finanziamenti.

Una mitigazione di questi problemi può venire da una applicazione severa e rigorosa del processo di riforma del Fondo centrale di Garanzia, capitalizzandolo e riportandolo alla sua originaria funzione in favore delle piccole imprese.

### **PIU' IMPEGNO CONTRO BUROCRAZIA. INEFFICIENZA DELLA PA E' OSTACOLO PER L'84% DEGLI IMPRENDITORI**

E andiamo al terzo punto, anch'esso dolente e ricorrente, costituito dalla burocrazia e dalla pubblica amministrazione.

Diamo atto che grandi passi in avanti sono stati fatti, la digitalizzazione sta portando la p.a. ad evolversi e migliorarsi, con l'impegno di tanti funzionari che silenziosamente lavorano per il miglioramento della macchina pubblica.

Ma accanto a queste positività ci sono ancora molte sacche di inefficienza, aiutate dalla presenza di oneri e adempimenti che non servono più, non sono finalizzati a mantenere le regole e la legalità, ma solo a mettere i bastoni tra le ruote delle imprese.

Per l'84% degli imprenditori italiani la complessità delle procedure amministrative è un ostacolo all'attività dell'azienda e soltanto il 29% dei cittadini giudica buona la qualità dei servizi della Pubblica Amministrazione.

Per questo chiediamo *ancora e ancora* al Governo di operare con decisione in questo senso. Quanto fatto è positivo, ma non bisogna rallentare!

È proprio vero quello che scriveva Balzac, che *"le leggi sono tele di ragno attraverso cui le mosche grosse riescono a passare e dove restano intrappolate le piccole"*.

Così come bisogna prestare attenzione alla semplificazione degli enti territoriali: siamo sicuri che allontanare le amministrazioni dal territorio, come è avvenuto per Province e Camere di Commercio, porti giovamento allo sviluppo locale?

### **NO A SALARIO ORARIO MINIMO LEGALE. SI PUNTI A RIDURRE COSTO DEL LAVORO. OGGI CUNEO FISCALE PESA IL 47,9%, 12 PUNTI IN PIU' DELLA MEDIA PAESI OCSE**

Veniamo alle questioni del lavoro, tra cui voglio evidenziare la più attuale: la ipotizzata introduzione del salario orario minimo legale. Abbiamo sempre detto che siamo contrari ad una misura che consideriamo, senza mezzi termini, *negativa*, sia per le imprese, ma anche e soprattutto per gli

stessi lavoratori, i cui salari sarebbero schiacciati sulla soglia minima e perderebbero, insieme alla libera contrattazione, tutti i vantaggi che ne derivano, uno per tutti la bilateralità con i benefici relativi.

È anche una misura fortemente dirigista che limiterebbe la libertà sindacale e di contrattazione; quella libera contrattazione che in questi anni di crisi ha contribuito a mantenere in piedi il sistema economico e la coesione sociale, riuscendo a contemperare le esigenze salariali e di sicurezza dei lavoratori con quella delle imprese di mantenere la capacità competitiva in mercati sempre più difficili.

Si pensi, piuttosto, a ridurre il costo del lavoro, che è appesantito da un cuneo fiscale pari al 47,9%, quasi 12 punti in più della media dei Paesi avanzati, proseguendo sulla strada aperta nella legge di bilancio con la riduzione delle tariffe INAIL!

Infine, per creare sviluppo non dovranno mancare le spinte per favorire l'evoluzione delle imprese verso le nuove frontiere, con l'accompagnamento delle azioni per la digitalizzazione, il sostegno ai progetti di sviluppo e cambiamento, l'esplorazione dei nuovi territori del *green*, dell'economia circolare, del turismo sostenibile, del *welfare*.

Non chiediamo incentivi, ma "occasioni e opportunità" per rendere l'Italia più moderna ed efficiente.

Ma su tutto serve solidità dei conti.

### **SU CLAUSOLE SALVAGUARDIA SI PROCEDA A RIMODULARE ALIQUOTE IVA**

Si parla tanto della questione relativa alle clausole di salvaguardia. Se ne parla così tanto, e spesso in modo inappropriato, che si è trasformata in una questione ideologica. Invece, noi pensiamo – pragmaticamente – che si tratti di una questione di politica fiscale e finanziaria come tutte: difficile, ma che si deve affrontare con intelligenza e nell'interesse vero *ed a lungo termine* dei cittadini e delle imprese.

Quindi ribadiamo la nostra consolidata posizione di procedere ad una rimodulazione del complesso delle aliquote IVA, che sia anche l'occasione per la correzione di alcune incongruenze e disequilibri.

Anche perché, lo dico altrettanto pragmaticamente, prima o poi non ce la faremo a sostenere il peso della sterilizzazione e dovremo subire un aumento lineare drastico e difficilmente sostenibile. E la depressione dei consumi – allora sì! – potrebbe essere profonda.

Come ricordavo all'inizio, in merito alla manovra del 2019 avevamo detto che le singole misure erano positive, ma la nostra preoccupazione era per la capacità di un sistema indebitato e stagnante di reggere il peso di *imponenti* spese correnti. Invece si è scelto di andare avanti sulla strada rischiosa e scivolosa del *debito non per investimenti*.

È vero che secondo molti economisti fare debito non è un danno, anzi. Ma noi siamo artigiani, siamo imprenditori, siamo gente pratica e "purtroppo" il mondo in cui noi viviamo non è il mondo accademico.

### **CON PROSSIMA MANOVRA ECONOMICA SI PENSI A EFFETTI SUI PICCOLI IMPRENDITORI**

Vi chiediamo: scrivendo la prossima manovra pensate al piccolo imprenditore che si deve sedere davanti al direttore della filiale di una qualsiasi banca e contrattare un finanziamento, per comprare nuovi macchinari o fare investimenti per restare su un mercato che cambia tumultuosamente; o, peggio – come troppo spesso accade – per far fronte ad esigenze di cassa dovute ai ritardati pagamenti delle industrie committenti o della pubblica amministrazione. Non dimentichiamo che i debiti commerciali degli Enti pubblici verso le imprese ammontano a 53 miliardi!

Riflettete bene sul fatto che per questo imprenditore ha importanza eccome se lo *spread* è 250 invece di 100. Con la differenza dei tassi potrà assumere un altro dipendente o dovrà licenziarne uno. Potrà avere la forza di esportare o dovrà rinunciarvi, e così via.

Quando si dice che le piccole imprese sono il tessuto economico e sociale del Paese si intende proprio questo. Che sono i terminali reali dell'economia, fatti di persone, famiglie, carne, ossa e spesso

*sangue-sudore-lacrime*. Volti che incontriamo ogni giorno, che conosciamo e che se non ci fossero non ci sarebbe l'Italia, non ci sarebbe l'Europa!

Questo vuole dire la norma europea sulle piccole imprese, lo *Small Business Act*, quando stabilisce che il principio da seguire – sempre e comunque e da parte di tutti i legislatori, europei o nazionali – è “*pensa prima al piccolo*”.

I principi dello *Small Business Act* sono stati introdotti in Italia con una legge del 2011, la numero 180, denominata Statuto delle Imprese, approvata all'unanimità in Parlamento e che è una delle leggi meno attuate nel nostro ordinamento!

## **MINISTRO DI MAIO PROPONGA AL PARLAMENTO LEGGE ANNUALE PER MICRO, PICCOLE E MEDIE IMPRESE PER IL 2020**

Quella legge prevede che ogni anno il Parlamento deve, su iniziativa del Ministro dello Sviluppo Economico, emanare una legge annuale per le micro, piccole e medie imprese, per definire gli interventi in materia per l'anno successivo.

Il disegno di legge deve essere accompagnato da un rapporto che evidenzi la conformità dell'ordinamento rispetto ai principi dello *Small Business Act*; lo stato di attuazione degli interventi ed i loro effetti; la valutazione dell'impatto delle politiche economiche e le misure per competitività e sviluppo.

Ho citato dall'articolo 18 di questa legge, non ho inventato nulla. Se questa azione fosse stata fatta a partire dal 2011, forse le cose in questo Paese andrebbero un po' meglio. Ministro Di Maio, noi la pensiamo come il maestro Manzi di antica memoria: “*non è mai troppo tardi!*” Proponga al Parlamento entro la fine dell'anno la Legge annuale per le micro, piccole e medie imprese per il 2020.

## **SERVE RIFORMA DELLA LEGGE QUADRO DELL'ARTIGIANATO**

Voglio ora lanciare un tema centrale, che riguarda da vicino l'artigianato e la sua evoluzione. Parlo della riforma, dopo trentacinque anni, della Legge quadro per l'artigianato, la nostra “costituzione” e la base per la regolamentazione regionale.

L'attuale legge quadro, che è del 1985, ma la cui gestazione è cominciata alla fine degli anni settanta, ancora risente di un *pregiudizio industrialista*, per il quale *artigiano* è colui che non riesce a crescere e diventare “grande”.

Grande come le fabbriche in cui si riversavano milioni di operai, creando una stratificazione sociale basata sulla contrapposizione di classi e ceti, sulla quale si è fondato il sistema delle relazioni industriali ed anche politiche, da quegli anni fino ad oggi.

Ma oggi le cose sono diverse, la grande industria fordista ha chiuso i battenti, almeno in Italia, la piccola impresa e l'artigianato sono i protagonisti, non solo a livello numerico, ma soprattutto a livello qualitativo, del moderno modo italiano di fare impresa e fare manifattura.

Anzi, come dice una recente ricerca del CENSIS, l'artigianato è considerato “*un pilastro dell'economia del Paese; ha una attrattività sconosciuta anche in tempi più recenti: per gli italiani incarna una opportunità imprenditoriale e di occupazione per i giovani sulla quale vale la pena scommettere*”.

In altre parole, l'artigianato *guida il cambiamento* in corso da un'economia fatta di produzioni standardizzate verso un'economia “*della personalizzazione*”.

E questo non è un passo indietro, ma uno straordinario e inatteso salto in avanti, grazie al *valore artigiano*, per poter personalizzare in modo democratico e trasversale, a costi comunque abbordabili da ampi gruppi sociali.

Tutto ciò ha bisogno di un nuovo Statuto normativo, per superare le secche del “vecchio pensiero” e proiettare il sistema produttivo e manifatturiero italiano verso nuovi traguardi.

Noi diamo solidità al tessuto del nostro Paese, ma abbiamo bisogno di altrettanta solidità dalle Istituzioni. Solidità dell'azione di Governo e solidità, affidabilità ed equilibrio della struttura dello Stato.

Democrazia non significa semplicemente avere consenso elettorale, ma costruire e ricostruire la forza del rapporto tra popolo e Istituzioni rappresentative.

### **SI' A FORME DI AUTONOMIA DIFFERENZIATA REGIONALE**

A questo proposito evidenziamo che Confartigianato è per la costruzione di forme di autonomia differenziata regionale: crediamo nel territorio e nella sua valorizzazione e siamo convinti – lavorando in tal senso – che autonomia non vuol dire secessione, ma accrescimento comune. Serve infatti “*amor di Patria*”, il che significa fare azioni che accrescono la prosperità di tutti i cittadini, senza lasciare nessuno indietro e creando un clima di giustizia e di comunità. Parlo di comunità, perché riteniamo importante per la vita delle persone e dello Stato il mantenimento delle tradizioni, delle culture, delle forme di aggregazione che caratterizzano il nostro Paese, a cominciare dalla famiglia, ma senza trascurare le comunità culturali, professionali o dei lavoratori: sono i corpi intermedi di cui una democrazia organica non può fare a meno.

Il Presidente Mattarella non ha smesso in questi anni di richiamare l'attenzione sul ruolo delle rappresentanze sociali e dei corpi intermedi per la salute del tessuto democratico del nostro Paese. Tutti noi ci riconosciamo nei nostri corpi intermedi, nelle nostre rappresentanze e attraverso di essi ci sentiamo e siamo più partecipi e coinvolti nella vita del nostro Paese, facendo delle nostre istanze le istanze di tutti.

Ma dobbiamo garantire la *serietà* dei corpi intermedi, delle organizzazioni di rappresentanza degli interessi. Quindi diciamo: “*misuriamoci*”, è “*cosa buona e giusta*”. Perché diciamo NO al mercato della rappresentanza, ma – nell'interesse delle imprese e dei lavoratori – diciamo SÍ al riconoscimento della solidità, della sostanza, della democrazia interna, della *storia* delle Organizzazioni, contro l'improvvisazione di sigle furbe e senza substrato. Pensiamo ad esempio ai vantaggi per imprese e lavoratori che derivano dalla bilateralità in termini di ammortizzatori sociali o sanità integrativa: tutele che sono inesistenti in contratti improvvisati e in *dumping*.

Confartigianato, con la sua storia e la sua conquistata autorevolezza, vuole un sistema trasparente e leale, senza trucchi e senza inganni. Perché il danno sarebbe degli imprenditori, dei lavoratori, ma ancora di più del sistema democratico che sorregge la nostra Repubblica. Sosteniamo infatti il valore del *fare sintesi*, dell'ascoltare, interpretare e rendere sostenibili ed attuabili istanze che – tanto più in questo momento di forte confusione e di epocale cambiamento – nascono disaggregate e disordinate e rischiano di essere utilizzate per la piazza, invece che essere trasformate in azioni di governo per il bene comune.

Concludo. Il momento è difficile.

### **IL PAESE TIRI SU LA TESTA. SI INVERTA ROTTA PUNTANDO SU INVESTIMENTI PER LO SVILUPPO. LO STATO SIA DALLA PARTE DELLE IMPRESE. RIMETTERSI IN CAMMINO, NON LITIGARE STANDO FERMI**

Ma il nostro amato Paese deve tirare su la testa, deve riuscire ad invertire una tendenza alla stagnazione che dura ormai da anni e che, nonostante gli sforzi del sistema imprenditoriale, non riesce a correggersi, complice anche il continuo clima da campagna elettorale che ha procrastinato le scelte e l'adozione di decisioni *mirate a rendere compatibili sviluppo e tenuta dei conti pubblici*.

Torniamo a dire che per invertire la rotta bisogna puntare tutto sugli investimenti per lo sviluppo e per l'evoluzione di produzioni e mercati, sull'innovazione, sulle infrastrutture, sull'ammodernamento della macchina statale. Le tre *rivoluzioni* in corso – digitale, globale e demografica – non sono *tsunami* che ci distruggono, ma sono onde da cavalcare e che portano evoluzione e benessere, a patto che le cogliamo nella giusta prospettiva. Abbiamo bisogno di sentire lo Stato dalla nostra parte, dalla parte di chi lavora e si impegna ogni giorno. Abbiamo bisogno di sapere che il Governo è convinto come noi che *lo sviluppo delle imprese È lo sviluppo del Paese*, e per questo ci accompagna e sostiene nella nostra azione imprenditoriale. Sappiamo che tutto e subito non si può, ma dobbiamo rimetterci in cammino, non litigare stando fermi.